

“FURTI D’ARTE A BERGAMO IN ETÀ NAPOLEONICA

con Aurora Scotti e Olga Piccolo

Presentazione del libro:

Olga Piccolo, *Furti d’arte, collezionismo, musealizzazione. Le opere a Bergamo in età napoleonica.*

Prefazione di Sandra Sicoli, Editore Mimesis (Milano-Udine, 2018)

Nell’incontro sarà presentato il volume dedicato al caso esemplare di Bergamo in età napoleonica, tassello di una storia molto più ampia e complessa che interessò tutta l’Europa da quando, nel settembre 1794, le armate rivoluzionarie francesi invasero i Paesi Bassi prelevando da chiese, conventi ed oratori opere d’arte per il costituendo Musée National di Parigi (il futuro Louvre).

Bergamo - a differenza di altre città lombarde e venete, come Milano, Cremona, Mantova e Venezia - non fu direttamente coinvolta nelle requisizioni che qualche anno dopo la Commission pour la recherche des objects de Sciences et arts en Italie effettuò nei territori invasi dai francesi. Ma fu la prima città, dopo Milano, a far parte della Repubblica Cisalpina con la denominazione di «Dipartimento del Serio» (luglio 1797). Ed è nella bergamasca che iniziò quella pratica di inventariazione del patrimonio storico-artistico delle corporazioni soppresse che successivamente venne estesa, in modo capillare, a tutti i dipartimenti annessi all’Impero.

Infatti, in seguito agli editti soppressivi, i beni mobili e immobili degli enti soppressi dovevano essere incamerati dal Demanio che predispose, in più tempi e con diverse modalità (indagate nel libro), gli strumenti operativi - quali inventari, elenchi e note - con lo scopo precipuo di valutarne la consistenza.

Si trattò di un primo processo di verifica visiva e catalogazione delle opere d’arte, che si apriva per la prima volta al concetto di arte come «Bene nazionale» e che procedeva in parallelo con la fondazione della nozione stessa di «Museo per il pubblico», inteso - in senso illuministico - come luogo di ricovero conservativo e di illustrazione scientifica e didattica dell’arte.

Si posero così le basi di un metodo di ricerca storico-artistica ancora oggi attuale. Da allora nacque un lessico artistico e iniziò a prendere forma un organico amministrativo che, per vigilare capillarmente sul patrimonio italiano (così tanto vessato dalle vendite clandestine in età napoleonica), avrebbe portato all’istituzione del Ministero dei Beni Culturali e delle Soprintendenze.

Bergamo diede un suo primo contributo alla collezione del futuro museo di Brera (il ‘Louvre italiano’) molto presto, già nel 1803, con quattro dipinti che vennero esposti, tre anni dopo, nelle sale dell’Accademia di Brera, «a giovamento degli artisti» e per «l’incremento generale del buon gusto», come scrisse il Segretario Giuseppe Bossi, in occasione dell’esposizione annuale dell’Accademia. La seconda grande selezione di opere bergamasche per la Regia Pinacoteca di Brera (inaugurata nel 1809) si ebbe invece nel 1811 quando vennero scelte altre tredici opere, solo quattro delle quali ancora oggi esposte in museo.

Nel volume sono riportati alla luce (con un accurato scavo archivistico) molti documenti che testimoniano il vortice di opere che affluirono in diverse ondate (tutte a seguito dei decreti di soppressione) a Milano, nei depositi di Brera, o che rimasero a Bergamo, per essere poi suddivise in classi (I, II, III e, dal 1811 circa, IV) e destinate a sedi diverse. La classe I era assegnata ai dipinti ritenuti idonei per essere esposti a Brera, la classe II alle opere destinate a scambi con le altre accademie del Regno, o ai cosiddetti Regi Licei e (dal 1813 soprattutto) a chiese del territorio lombardo, le classi III e IV erano, generalmente, destinate alle opere ritenute alienabili (tramite forme di trattativa privata o aste dei beni).

Il caso di Bergamo è particolarmente significativo in quanto si generò una forte reazione di dissenso locale verso la decontestualizzazione delle opere e il loro trasferimento forzato a Milano, tanto che gli storici bergamaschi dell’Ottocento etichettarono i milanesi come «ingordi e rapaci». Ne derivarono molte richieste di restituzione di opere già arrivate a Milano e una perdita di controllo governativo su molte opere, compresi alcuni grandi capolavori, illecitamente prelevati dai luoghi di conservazione da collezionisti soprattutto locali, e poi sovente entrati nel collezionismo internazionale e, tramite acquisti o donazioni, in grandi raccolte museali.

Alcune vendite clandestine videro coinvolti gli stessi funzionari governativi che avrebbero dovuto - al contrario - «custodire» il patrimonio storico-artistico «per la Nazione». Molte opere, giudicate di «scarto» in quanto classificate (talora ingiustamente e secondo criteri e scelte di gusto discutibili) come di III e IV classe, furono dichiarate alienabili soprattutto con l’istituzione del «Monte Napoleone» (1805), nonostante

l'ostilità della popolazione locale e di una parte del Governo stesso. Vi furono anche casi di opere prelevate dai luoghi di origine e, dopo apposite ricerche e richieste, rese alla Nazione, ma di nuovo trafugate.

Si tratta di una storia intrigante e densa di significati, rimasta sino ad oggi in gran parte sommersa e che il libro cerca di ricostruire, offrendo nuove piste di ricerca.

Olga Piccolo è laureata in Storia dell'Arte Medievale presso l'Università degli Studi di Milano, ha conseguito il perfezionamento in Storia dell'Arte del Rinascimento nella medesima città e un Dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Bergamo. È coautrice del manuale universitario *Tecniche diagnostiche per i Beni Culturali* (2008) e autrice del recente volume *Furti d'arte, collezionismo, musealizzazione. Le opere a Bergamo in età napoleonica* (2018), tratto dalla prima parte della ricerca di dottorato. Si è specializzata nelle ricerche storico-critiche finalizzate allo studio e alla verifica di autenticità e attribuzione di opere d'arte ed è storico dell'arte consulente per collezionisti privati ed istituzioni internazionali. Ai manoscritti di Giovanni Battista Cavalcaselle su Bergamo è dedicata la conferenza in oggetto e i saggi sugli ultimi numeri di «Arte Veneta» (n. 74: luglio 2018) e «Saggi e Memorie di Storia dell'arte» (n. 41: novembre 2018).

Sabato 16 novembre 2019 ore 11.30

Castello Sforzesco – Sala Studio della Civica Biblioteca d'Arte di Milano

